

ALL'ARGENTINA DI ROMA I PRIMI DIECI CON LA REGIA DI ARCURI

Le regioni di scena con venti atti unici

Il «Petrolio» del lucano Pesce e Leogrande racconta la Puglia di Di Vittorio e dell'Ilva

di PAOLO PETRONI

Si parla di «Italia al lavoro» nei venti pezzi commissionati dal direttore del Teatro di Roma a altrettanti autori per comporre un *Ritratto di una nazione* con altrettanti atti unici, uno per ogni regione d'Italia, che ha debuttato all'Argentina di Roma con la regia di Fabrizio Arcuri ed, essendo il teatro il luogo in cui si specchia una società, il risultato non può che essere inquietante. Del resto, nel prologo, affidato al premio Nobel Elfriede Jelinek e interpretato col giusto piglio da Maddalena Crippa, si parla di «Lavoro che divora il mondo, che però allo stesso tempo si vorrebbe fosse continuamente ricreato dal lavoro».

Nei dieci pezzi della prima parte, quella ora presentata e che si replica sino al 16 settembre (la seconda con gli altri dieci verrà proposta nel 2018), ecco allora

il lavoro diventato ormai essenzialmente sfruttamento grazie all'uso di ricattatori contratti a termine, il lavoro che non c'è e, se c'è, in molti casi procura orrende malattie, il lavoro (e il lavoratore) ripiegato su se stesso in una carrellata più o meno equi-

valente da Nord a Sud.

Sono pezzi ognuno di circa mezz'ora inevitabilmente diversi, specie per tono e costruzione, anche se in genere a prevalere è il lato paradossale delle situazioni denunciate, come nell'incisivo *Festa nazionale* (Sardegna) di Michela Murgia in cui Gianna, donna delle pulizie del Poligono interforze di Salto di Quirra, difende il posto in cui lavora e i suoi bisogni quotidiani, dando vita un umanissimo e involontario umorismo nero. Qui la scrittura vivace e la costruzione di un vero e proprio personaggio, che prende verità e vita grazie all'ottima verve di Arianna Scommegna, realizzano un piccolo, perfetto spettacolo molto teatrale. Lo stesso vale per il

lamentato invettiva del lucano Ulderico Pesce col suo *Petrolio* (Basilicata) che denuncia gravi inquinamenti e finto, malato benessere portato dall'Eni nella regione; per *Scene dalla frontiera* (Sicilia) di Saverio La Ruina che torna a recitare da par suo dopo vari anni, mettendo a fuoco il problema dei migranti e delle squadre di soccorso in mare...

D'altra parte sono invece pezzi che hanno scelto di puntare sulla cronaca e, pur ben costruiti e scritti, finiscono per non avere un vero spessore teatrale, come in *Pane all'acquasale* (Puglia) del tarentino Alessandro Leogrande che mette a confronto, con Michele Placido, Antonio Bannò, Alessandro Minati e Vincenzo D'Amato, tre storie e tre periodi in modo bruciante: gli inizi sindacali primo '900 di Giuseppe Di Vittorio, un operaio della Ilva di Taranto, un bracciante polacco nei campi del Foggiano oggi.

Scene di Andrea Simonetti in un paese-cantiere, tra trabattelli e ponteggi, musica dura dei Moka-delic, eseguita dal vivo.

